

Georg Simmel, *Filosofia del denaro*, UTET, Torino, 2004.

Sulla fiducia (pp. 262-264)

Il rapporto comune che il possessore di denaro e il venditore hanno nei confronti di una determinata cerchia sociale, la pretesa del primo ad una prestazione nell'ambito di questa cerchia e la fiducia del secondo che questa pretesa verrà soddisfatta, costituisce la costellazione sociologica nella quale si compie la transazione monetaria in contrapposizione allo scambio in natura.

In effetti, nella moneta metallica, che si considera generalmente l'opposto assoluto della moneta di credito, sono insiti due presupposti del credito, legati insieme in modo singolare. Prima di tutto, l'esame della moneta dal punto di vista del suo contenuto metallico nelle transazioni quotidiane è fattibile solo in via eccezionale. Senza la fiducia del pubblico nell'autorità di emissione o in quelle persone che sono in grado di determinare il valore reale della moneta rispetto al suo valore nominale, non sono possibili transazioni in contanti. La iscrizione che si trova sulle monete di Malta: *non aes sed fides* – indica efficacemente l'elemento integrante della fiducia, senza il quale nella maggior parte dei casi anche una moneta di pieno valore non può esercitare la sua funzione. La varietà dei motivi, spesso contraddittori, che inducono l'accettazione di una moneta, mostra che l'elemento essenziale non consiste nella verificabilità oggettiva del suo valore; in certe parti dell'Africa, il tallero di Maria Teresa deve essere bianco e puro, in altre unto e sporco per essere accettato come autentico. In secondo luogo, deve esserci la fiducia che il denaro, che ora si accetta, possa venir speso in seguito con lo stesso valore. Anche in questo caso è indispensabile e decisivo *non aes sed fides* – la fiducia nella capacità della comunità economica di garantire che il valore ceduto dietro il valore intermedio ricevuto, la moneta, verrà sostituito senza perdita. Nessuno può utilizzare la moneta senza aprire un credito verso due parti; soltanto questo doppio credito attribuisce un valore determinato ad una moneta sporca e forse addirittura

irricognoscibile. Così, come la società si disintegrerebbe in assenza di fiducia tra gli uomini – sono pochissimi i rapporti che si fondano realmente su ciò che uno sa in modo verificabile dell'altro, pochissimi direbbero oltre un certo tempo, se la fiducia non fosse così forte o talora anche più forte di verifiche logiche e anche oculari – così anche la circolazione monetaria verrebbe meno in assenza di fiducia. Questa fiducia presenta peraltro diverse angolature. L'affermazione, che ogni moneta è in effetti moneta di credito, dato che il suo valore si basa sulla fiducia del ricevente di ottenere una certa quantità di merce in cambio, non è del tutto convincente. Non soltanto l'economia monetaria, ma qualsiasi economia poggia su tale fiducia. Se il contadino non credesse che il suo campo quest'anno potrà dare gli stessi frutti degli anni passati, non lo seminerebbe; se il commerciante non credesse che il pubblico desidera la sua merce, non se la procurerebbe, e così via. Questo tipo di fiducia non è altro che una forma debole di sapere induttivo. Nel caso del credito, però, alla fiducia in qualcuno si aggiunge un ulteriore momento, difficile da descrivere, che trova espressione nella forma più pura nella fede religiosa. Quando si dice di credere in Dio, ciò non riflette soltanto una conoscenza incompleta di Dio, ma uno stato d'animo che non ha niente a che fare con tale conoscenza, poiché è nello stesso tempo qualcosa di meno e qualcosa di più. Il linguaggio contiene un'espressione molto acuta e profonda, quella di «credere in qualcuno», senza che si aggiunga e si pensi chiaramente ciò che si crede di questa persona. Essa esprime la sensazione che tra la nostra idea di questo essere e l'essere stesso esista sin da principio una relazione, un'unità, una certa consistenza dell'immagine che si ha di esso, una sicurezza e un'assenza di esitazione nell'affidare il proprio Io a questa concezione, che nasce certo da motivi riconoscibili, ma non consiste in essi. Anche il credito economico contiene in molti casi un elemento di questa fede metateoretica e lo stesso si verifica nella fiducia che la comunità nel suo complesso ci garantirà controvalori concreti in cambio di segni simbolici coi quali abbiamo scambiato i prodotti del nostro lavoro. Questa è, come detto, in larga misura una semplice inferenza induttiva, ma contiene però un elemento ulteriore di natura socio-psicologica, simile alla fede religiosa. La sensazione di sicurezza personale data dal possesso del denaro è forse la forma e l'espressione più intensa e acuta della fiducia nell'organizzazione dello Stato e nell'ordine sociale. La soggettività di questo processo esprime ad un tempo la più elevata potenza di quella soggettività che crea in prima istanza il valore dei metalli preziosi: se questo è già dato come presupposto, risulta però praticamente efficace nella circolazione monetaria, in virtù di tale duplice elemento di fiducia. Si mostra anche in questo

caso come lo sviluppo da moneta-sostanza a moneta di credito sia meno radicale di ciò che appare, poiché la moneta di credito risulta dall'evoluzione, dall'emancipazione e dalla separazione dei momenti di credito che sono già presenti in maniera determinante nella moneta-sostanza.